SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro

4° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MORA

INDICE

Audizione del dottor Rinaldo Petrignani, già ambasciatore italiano a Washington

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 7, 8 e *passim*
COVI *(PRI)* 5
FORTE *(PSI)* ..... 5, 11, 12 e *passim*
LAZZARO *(DC)* 15
LONDEI *(PDS)* 10, 11, 23
PICCOLO *(Rif. Com.)* 22, 23
RASTRELLI *(MSI-DN)* ..... 17, 18, 19 e *passim*
SCHEDA *(PSI)* 19, 21
PETRIGNANI ..... *Pag.* 2, 5, 7 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Audizione del dottor Rinaldo Petrignani, già ambasciatore italiano a Washington

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Rinaldo Petrignani, già ambasciatore italiano a Washington.

Faccio presente al dottor Petrignani e ai membri della Commissione che è stato attivato il circuito audiovisivo.

Ringrazio l'ambasciatore Petrignani per aver aderito all'invito rivoltogli dalla Commissione. Ricordo che già dal luglio scorso si era dichiarato ampiamente disponibile a fornire ogni chiarimento possibile sul ruolo svolto nelle vicende giudiziarie e politiche seguite alla rivelazione dei prestiti irregolari di BNL Atlanta.

Chiedo quindi all'ambasciatore Petrignani di voler esporre preliminarmente quale sia stato il suo ruolo, sottolineando che i componenti della Commissione si sono stupiti del fatto che, durante i sopralluoghi compiuti negli Stati Uniti, non siano emerse tracce di un significativo scambio di informazioni tra l'ambasciata italiana a Washington e la Farnesina circa la vicenda di BNL Atlanta.

PETRIGNANI. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito rivoltomi, che mi permette di dare un contributo allo svolgimento dei lavori della Commissione da Lei presieduta. Sono ben lieto di raccontare tutto quello di cui sono a conoscenza della vicenda BNL Atlanta. È superfluo sottolineare che nella mia esposizione mi atterrò rigorosamente alla verità che conosco. Cercherò di ricapitolare i fatti e mi terrò poi a disposizione sua e dei membri della Commissione per rispondere a tutte le domande che mi saranno poste.

Venni a conoscenza dello scoppio del caso BNL di Atlanta da una telefonata che mi fece il dottor Nesi – credo il 5 o il 6 agosto 1989 – poco dopo l'irruzione degli agenti dell'FBI nella sede della filiale di Atlanta. Nesi mi informò dell'accaduto, mi disse che era risultato nei conti della banca un «buco» per cifre – come lui disse – da capogiro, che l'FBI aveva iniziato un'indagine ad Atlanta stessa su quanto accaduto e che un'inchiesta al riguardo era stata contemporaneamente aperta a Roma all'interno della BNL.

Ringraziai Nesi per l'informazione datami e gli espressi il mio sgomento per l'accaduto. Gli dissi che non vedevo però cosa l'ambasciata potesse fare a quel punto. Nesi ne convenne.

Nei mesi immediatamente successivi l'ambasciata non ebbe alcun ruolo da svolgere negli sviluppi della vicenda. Nessuna istruzione al riguardo mi fu inviata dal Ministero e chiaramente in mancanza di istruzioni non avrei mai preso alcuna iniziativa. D'altra parte, erano in corso due inchieste, una ad Atlanta e l'altra a Roma, in presenza delle

quali non vedevo quale iniziativa si potesse prendere. Di fatto, quindi, in tutti i mesi successivi io non ebbi alcun motivo di occuparmi del caso BNL Atlanta; la stessa stampa americana non gli aveva dato all'inizio molto rilievo.

Ricordo una conversazione telefonica che ebbi con il direttore generale degli affari economici, ambasciatore Vanni d'Archirafi, all'inizio di settembre, in cui – se ben ricordo – egli mi accennò agli sviluppi che il caso BNL stava avendo in quel periodo nei rapporti con l'Iraq. Poi al riguardo ci fu la relazione del ministro Carli in Parlamento (non ricordo la data esatta, ma credo sia stato il mese di settembre).

In settembre io segnalai da Washington che la *Standard and Poor's* non aveva ritenuto necessario cambiare il *rating* A1 + accordato al *commercial paper* emesso dalla «BNL U.S. Corp.» e garantito dalla BNL centrale. Mi sembrava un'informazione utile da segnalare. Più o meno nello stesso periodo riferivo anche che al Dipartimento di Stato, alla luce della vicenda BNL Atlanta, si era deciso di adottare una pausa precauzionale di riflessione in merito al rinnovo dell'accordo Iraq-USA sui crediti agricoli. In novembre riferii tuttavia che il Dipartimento dell'agricoltura aveva già deciso di rinnovare l'accordo, garantendo crediti per l'esportazione di prodotti agricoli all'Iraq per un valore di mezzo miliardo di dollari.

Del caso BNL in se stesso l'ambasciata continuava a non occuparsi, tranne che per la segnalazione di articoli apparsi sulla stampa americana al riguardo, peraltro non numerosi (apparve, per esempio, il primo di una lunga serie di articoli di Safire il 13 novembre 1989). Si apriva nel frattempo il processo di Atlanta contro Drogoul, in cui la BNL era rappresentata dallo studio legale King & Spalding.

Ricordo che nel corso dell'autunno 1989 l'attivltà dell'ambasciata si concentrò essenzialmente sulla preparazione e sullo svolgimento della visita di Stato del Presidente della Repubblica italiana, Cossiga.

Un altro problema di cui ci stavamo occupando sul piano dei rapporti economici con gli Stati Uniti era quello concernente le minacciate ritorsioni del Governo americano contro la Olivetti per la vendita da essa fatta all'URSS di macchine di manifattura flessibile, che gli americani consideravano di importanza strategica. Venne a Washington l'ingegner De Benedetti e mi chiese di consigliargli uno studio legale per la tutela dei suoi interessi; lo accompagnai presso diversi studi, tra i quali De Benedetti scelse quello di Rogers & Wells, che peraltro risolse il caso molto brillantemente.

Sempre per quanto riguarda la BNL Atlanta, dal punto di vista dell'ambasciata di Washington nulla di significativo accadde fino al marzo del 1990. Durante un viaggio in Italia dal 10 al 20 marzo 1990, incontrai a Milano il professor Cantoni che mi disse che l'esito del processo di Atlanta appariva molto incerto e che i legali della BNL avevano espresso delle preoccupazioni al riguardo al Ministero degli esteri. Qualche giorno dopo a Roma mi parlò della questione di Atlanta il direttore generale degli affari economici del Ministero, ambasciatore Vanni d'Archirafi, il quale mi riferì che la BNL si preoccupava che dal processo di Atlanta potesse scaturire un atto di incriminazione contro la BNL come tale. Mi diede anche un appunto e mi disse che l'incriminazione della banca come tale, considerato che era di proprietà

del Tesoro italiano, sarebbe stata un fatto molto serio e mi incaricò di rappresentare al Governo americano tali preoccupazioni. Analogo discorso mi fece anche il capo di gabinetto del Ministro, ambasciatore Baldocci.

Vorrei a questo punto attirare l'attenzione dei membri della Commissione su un punto che negli articoli di stampa non sempre è apparso in modo chiaro. Secondo il diritto penale italiano, è possibile incriminare soltanto le persone fisiche e non le persone giuridiche, mentre in America, secondo il diritto processuale penale vigente, si possono incriminare anche le persone giuridiche e quindi poteva essere incriminata la BNL come tale. È facile immaginare quali sarebbero stati gli esiti esiziali di una incriminazione della BNL come tale. La banca avrebbe corso il rischio di vedere sequestrati i beni in America e avrebbe avuto un crollo di immagine con perdite rilevanti di interessi, che in definitiva avrebbero costituito un danno rilevante per lo Stato e per il contribuente italiano. In questa ottica si considerava con preoccupazione il pericolo di una incriminazione. Di conseguenza, subito dopo il mio ritorno a Washington e dopo aver informato il *desk* Italia, feci dei passi sia presso il Dipartimento di giustizia (il 21 marzo) con il signor Robert Ross, considerato il braccio destro del Ministro della giustizia americano, sia presso il Dipartimento di Stato con il giudice Sofaer (27 marzo), che era allora il consulente giuridico del Dipartimento di Stato. In queste occasioni espressi, secondo le istruzioni avute, le nostre preoccupazioni per l'eventualità di una incriminazione della BNL come tale. Dissi che avevamo tutto il rispetto per la giustizia americana e che era lungi da noi l'intenzione di interferire con le indagini in corso, ma che ci preoccupava il pericolo che la banca come tale potesse essere incriminata. La banca, a causa di una frode perpetrata ai suoi danni, aveva subito una perdita patrimoniale ingente, aveva pagato negli Stati Uniti i suoi debiti e l'incriminazione da parte americana sarebbe apparsa per noi difficilmente comprensibile, avrebbe aggiunto al danno la beffa.

Nel corso di un ricevimento alla Casa Bianca, il 27 marzo, ebbi modo di incontrare casualmente l'*Attorney General* Thornbourgh. Si trattava di un ricevimento al quale parteciparono circa 150 persone e riguardava la commemorazione della nascita di Eisenhower. Accennai all'*Attorney General* Thornbourgh dei passi da me svolti presso il suo collaboratore Ross a proposito della BNL. Ricordo che si trattò di una conversazione di due o tre minuti, durante la quale gli dissi di aver parlato con il suo capo di gabinetto e di avergli riferito della BNL. Ricordo che Thornbourgh mi rispose, non anticipandomi l'esito dell'istruttoria in corso, assicurandomi che la questione sarebbe stata esaminata con spirito di obiettività e di giustizia.

Naturalmente in merito a questi miei due colloqui riferii immediatamente ed in maniera dettagliata ed esauriente al Ministero per telegramma e i telegrammi sono senz'altro agli atti.

Il 4 aprile venne da me in ambasciata una delegazione della BNL che mi espresse le preoccupazioni per gli sviluppi della vicenda BNL Atlanta. Riferii loro in sintesi dei passi che avevo svolto al riguardo e mi fu risposto che si sarebbe ritenuta utile l'assistenza di uno studio legale di Washington per tutti gli aspetti della vicenda che avrebbero potuto

concernere la FED, il Dipartimento della giustizia e il Dipartimento di Stato, mentre sarebbe rimasta affidata allo studio King & Spalding la difesa della BNL dinanzi ai giudici di Atlanta. Date le circostanze, ritenni opportuno consigliare alla BNL di rivolgersi allo studio Rogers, in considerazione anche dei brillanti successi da esso riportati nella tutela degli interessi della Olivetti e di un'altra importante azienda italiana, la Beretta.

Accompagnai i funzionari della BNL presso lo studio Rogers il giorno 5 aprile. Feci venire con me come mio collaboratore il consigliere dell'ambasciata incaricato delle questioni economiche, dottor D'Orazi Flavoni. Ricordo che i legali della BNL esposero dettagliatamente a Rogers come si era venuta sviluppando la vicenda giudiziaria di Atlanta, sottolineando soprattutto il timore che la banca potesse essere incriminata. I legali della BNL chiesero a Rogers di partecipare, insieme allo studio King & Spalding, alla difesa della banca, occupandosi in modo più specifico dei problemi derivanti dai rapporti con la FED sia di New York che di Washington.

COVI. Ricorda i nomi dei legali della BNL?

PETRIGNANI. C'era senz'altro il dottor Di Vito, non mi pare vi fosse Addosio che era amministratore delegato.

COVI. C'era anche l'avvocato Garone?

PETRIGNANI. Credo di sì.

FORTE. Di Vito era un funzionario, non un legale.

PETRIGNANI. Dovrei forse correggermi e dire che la rappresentanza era costituita da funzionari e legali. Comunque, c'era Di Vito. Non ho la lista completa dei partecipanti che riferisco soltanto sulla base di quanto ricordo.

Vi è un punto importante su cui vorrei attirare l'attenzione della Commissione. Dato il pericolo considerato reale della incriminazione della banca, era necessario analizzare quali procedure si sarebbero dovute esperire sia presso il Dipartimento di giustizia sia presso il Dipartimento di Stato nel caso che tale deprecata eventualità si fosse realizzata. Si trattava di un punto su cui venne attirata l'attenzione di Rogers, il quale rispose che sarebbe stato lieto di occuparsi del caso. Fece anche alcune considerazioni sulla linea da seguire nei confronti delle autorità americane, tenuto conto del fatto che la BNL era in larga parte di proprietà del Ministero del tesoro italiano e quindi dello Stato.

A partire da quel momento la vicenda rimase dunque nelle mani di Rogers e l'ambasciata italiana non svolse più alcun intervento sul caso BNL. Successivamente ebbi notizia che l'eventualità di una incriminazione della BNL si era attenuata e che la *District Attorney* di Atlanta, signora Mckenzie, era giunta alla conclusione che la banca fosse stata vittima di frode perpetrata a suo danno da dipendenti infedeli. Di qui l'incriminazione di Drogoul e di altri funzionari.

Tornai ad occuparmi del caso BNL, ma sotto un altro profilo, nel luglio 1990, allorchè venni informato dal senatore Carta della costituzione di una Commissione senatoriale di indagine che avrebbe compiuto una visita preliminare a Washington a metà settembre.

Lo assicurai che l'ambasciata era a sua disposizione per fornirgli tutta l'assistenza necessaria.

In agosto frattanto, dopo l'attacco iracheno contro il Kuwait, iniziò in Congresso la battaglia del *chairman* Gonzalez contro l'Amministrazione Bush per la politica di aiuti seguita fino all'ultimo momento nei confronti di Saddam Hussein. Si trattava di una battaglia interna tra Gonzalez, membro del partito di opposizione, e l'Amministrazione repubblicana, il che non toglie nulla all'importanza e alla validità del lavoro svolto da Gonzalez; solo che tutto ciò va inquadrato nel contesto di un fatto politico interno americano. In questa battaglia il caso BNL rientrò nei termini che tutti ricordano. Contemporaneamente, anche la stampa americana cominciava ad indagare per proprio conto sul caso BNL Atlanta (i due giornalisti che maggiormente se ne occuparono furono Bill Safire e Alan Friedman).

Il 20 e il 21 settembre dello stesso anno vi fu la visita a Washington del senatore Carta, accompagnato dal professor Zanelli e dal dottor Di Raimo (del quale, tra l'altro, sono amico). In quell'occasione vi fu un incontro al Dipartimento della giustizia con alti funzionari dello stesso, tra i quali il Direttore generale della sezione frodi, signor Urgenson. Questo incontro ebbe luogo alle ore 13 del 21 settembre. Tra i funzionari americani – e questo è un punto interessante – era presente, non certo per una nostra richiesta, anche la signora McKenzie, e fu questa la prima ed unica volta in cui ebbi il piacere di incontrarla. Sottolineo questa circostanza perchè sono stato quasi accusato di essere andato ad Atlanta a parlare con la signora McKenzie del caso BNL: non è così. Non sono mai andato ad Atlanta a parlare con la McKenzie; del caso mi sono occupato soltanto nei due interventi svolti presso il Dipartimento di Stato e presso il Dipartimento della giustizia a Washington. Non ho incontrato la signora McKenzie in altre occasioni, tranne che quella volta in settembre a Washington in cui la vidi insieme al Presidente della Commissione, senatore Carta.

Verso la metà del novembre successivo la Commissione del Senato svolse un ulteriore sopralluogo negli Stati Uniti (il senatore Forte certamente lo ricorderà meglio di me). Essa ebbe l'appoggio logistico dell'ambasciata e volle contattare direttamente i suoi interlocutori americani per organizzare gli incontri che intendeva avere; fummo comunque costantemente a disposizione dei senatori italiani per fare tutto quello che fosse necessario a Washington, a New York e ad Atlanta.

A conclusione della mia esposizione e a fronte di varie critiche che mi sono state mosse, vorrei ora ricordare una lettera scrittami dal Presidente della Commissione, senatore Carta, al momento della stesura della relazione finale della Commissione (che era allora ancora di indagine). Egli mi espresse un generoso e caldo apprezzamento per il contributo prezioso da me recato ai lavori della Commissione. Analoga lettera di apprezzamento ricevetti anche dal vicepresidente Gerosa qualche tempo dopo.

Rimango ora a disposizione dei membri della Commissione per rispondere alle domande che vorranno pormi.

PRESIDENTE. Dottor Petrignani, vorrei anzitutto farle presente che stamane il Segretario generale del Ministero degli affari esteri, dottor Bottai, ha affermato una cosa che non ha riscontro in quello che Lei ci ha testè riferito. Egli ha detto – e a testimonianza di quanto sto dicendo ci sono anche i resoconti stenografici – che furono impartite direttive all'ambasciata per «minimizzare» la portata della vicenda BNL Atlanta, e ciò in conformità anche alla volontà dell'istituto bancario.

L'espressione «minimizzare» si presta a varie interpretazioni perchè il Segretario generale non ci ha chiarito che cosa voleva dire; si tratta di un'espressione che può avere interpretazioni maliziose e non. Al momento mi astengo dall'esprimere alcun giudizio, però il dottor Bottai ha detto chiaramente che furono impartite delle direttive.

In base alla sua esposizione, invece, a meno che io non abbia perso qualche passaggio, sembra che direttive non furono date o, meglio, che Lei fino a che non incontrò il dottor Vanni d'Archirafi agì secondo quello che le pareve l'interesse dell'istituto coincidente con l'interesse generale dello Stato, posto che – come ha ricordato e come tutti sappiamo – la BNL, tranne una piccola porzione, appartiene al Ministero del tesoro e quindi allo Stato.

Può fornirci chiarimenti in merito? Sono state impartite istruzioni affinchè si minimizzasse l'episodio?

PETRIGNANI. È difficile per me interpretare l'espressione «minimizzare». Successivamente al 4 agosto non ricevetti istruzioni dal Ministero. Che cosa potevo «minimizzare»? Erano in corso delle inchieste, successivamente iniziò il processo ad Atlanta, la banca era difesa dai suoi legali: non potevo svolgere alcun tipo di intervento.

Solo in seguito, come risulta anche dai diari dell'ingegner Di Vito, resi poi di pubblico dominio, la banca si allarmò e i suoi rappresentanti si recarono da Vanni d'Archirafi per esprimere la loro preoccupazione per il pericolo che la banca stessa venisse incriminata. Fino a quel momento i legali della BNL ad Atlanta, King & Spalding, erano piuttosto tranquilli. Evidentemente, avvicinandosi la data in cui la McKenzie intendeva trarre le sue conclusioni, ebbero la sensazione che si stesse muovendo qualcosa, che Drogoul stesse attivando i suoi contatti e che queste pressioni potessero portare ad un esito sfavorevole per la banca al punto tale da farle correre il pericolo di essere incriminata. Il Ministero, considerando tale pericolo, mi incaricò di assumere informazioni e di sensibilizzare il Governo americano, cosa che feci.

PRESIDENTE. Secondo quanto riporta nei suoi diari l'ingegner Di Vito, diari che sono stati pubblicati dalla Commissione che ci ha preceduto, in una certa fase sembra sia stata anche discussa l'ipotesi di affidare all'avvocato Rogers l'incarico di rappresentare lo Stato italiano.

PETRIGNANI. Probabilmente l'ingegner Di Vito è incorso in un equivoco. La questione della rappresentanza legale dello Stato italiano

non fu mai posta, nessuno ha chiesto mai all'avvocato Rogers di rappresentare il nostro Stato.

Verosimilmente l'ingegner Di Vito cadde in errore perchè nel corso dell'incontro venne dato incarico a Rogers di seguire gli interessi della banca nei suoi contatti con la FED e con il Dipartimento della giustizia. Si sottolineava che la banca era per gran parte proprietà del Ministero del tesoro e che quindi c'era un interesse dello Stato.

Quindi Rogers rilevò che c'era in gioco anche un interesse dello Stato. Questo fu il senso della discussione, però da qui a dire che fu incaricato di rappresentare lo Stato vi è un abisso. Nessuno gli ha mai dato tale incarico nè lui lo ha mai chiesto.

PRESIDENTE. Le risulta che in un colloquio tra il presidente Andreotti e il presidente Bush si sia parlato anche del caso Atlanta, ovvero che di questo caso si sia parlato tra il presidente Andreotti e l'*Attorney General* Thornbourgh?

PETRIGNANI. Non mi risulta. In realtà di incontri ve ne sono stati molti, ma a me non risulta sia stato sollevato dal presidente Andreotti il caso di Atlanta. Non ho riguardato le mie carte, ma mi pare di poter escludere questa eventualità.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza degli ultimi accadimenti relativi a questa vicenda. Mi riferisco in modo particolare al patteggiamento che è avvenuto pochi giorni fa tra la pubblica accusa e Drogoul, contrariamente a quello che molti di noi pensavano in base a quanto ascoltato in America nella nostra visita dello scorso giugno. Su tale patteggiamento molto si è scritto e anche noi, nel predisporre la relazione, cercheremo di capire in che modo può identificarsi l'interesse dell'Italia e della BNL nel momento attuale.

Vorrei chiederle quale secondo Lei è la posizione attuale del Governo americano nei confronti della vicenda. Evidentemente il patteggiamento è consentito dal potere esecutivo americano, visti i legami tra potere giudiziario e potere esecutivo. Cosa ci può dire e come può interpretare questo avvenimento? Come può aiutarci a conoscere l'atteggiamento ufficiale del Governo americano soprattutto in merito agli avvenimenti più recenti?

PETRIGNANI. Lei ha accennato all'interesse della BNL, quello cioè di ottenere la copertura assicurativa dei suoi crediti per le esportazioni agricole che ammontano a circa 400 milioni di dollari. A tal riguardo vorrei citare una importante presa di posizione del Governo statunitense fatta per bocca dell'assistente del ministro della giustizia Hogan il 23 agosto 1993, in occasione del processo celebrato dinanzi al giudice Shoob. Il signor Hogan in sintesi ha detto che, dopo essere stato incaricato dal nuovo *Attorney General* Reno di indagare sul caso Atlanta ed avere effettivamente indagato a tempo pieno per diversi mesi con la collaborazione di tutto il personale che il ministro Reno aveva messo senza limiti a sua disposizione, era giunto alla conclusione – fatta propria dal Ministro della giustizia e dal Governo americano – che Roma non fosse a conoscenza dei fatti e non avesse dato la sua

approvazione a ciò che faceva Drogoul a proposito di questa specifica vicenda. Si escludè dunque che gli impiegati di Atlanta, specificatamente Drogoul, lavorassero sotto la responsabilità e con l'approvazione o con la conoscenza della casa madre romana. Hagan aggiunse anche che se in passato altri funzionari del Dipartimento di Stato e del Governo americano avessero dichiarato un'opinione diversa, tale opinione veniva cancellata e sostituita dalla nuova presa di posizione.

Secondo me – ma anche secondo il giudizio dell'avvocato Rogers, particolarmente esperto perchè ex Segretario di Stato e Ministro della giustizia e dunque con una certa esperienza e un certo peso nel mondo politico e forense americano – tale presa di posizione rafforza la BNL nella causa intentata contro la CCC per il risanamento dei crediti.

PRESIDENTE. Questa è una sua autorevole opinione. Comunque la ringrazio per le notizie e le dichiarazioni da Lei fatte.

PETRIGNANI. Non voglio entrare in polemica con altre opinioni espresse. Quanto ho detto riflette una opinione personale secondo la quale la posizione della BNL nei confronti della CCC è rafforzata. Non potrebbe essere diversamente, perchè, se il Dipartimento della giustizia afferma che a Roma non si era a conoscenza dei fatti, quando la banca sostiene che la colpa ricade interamente su Drogoul chiedendo di conseguenza il risarcimento dei crediti alla CCC, la sua posizione risulta oggettivamente rafforzata.

PRESIDENTE. Le siamo comunque grati di aver espresso questa opinione.

PETRIGNANI. Sarà soprattutto importante conoscere le motivazioni della sentenza che il nuovo giudice dovrà depositare entro il 29 novembre.

PRESIDENTE. Dottor Petrignani, abbiamo saputo che probabilmente alla *sentence hearing*, nella quale il giudice irroga la pena per i tre reati per i quali vi è stato il patteggiamento, Drogoul potrà effettuare dichiarazioni in ordine alle responsabilità dei vertici romani della BNL. In realtà non abbiamo avuto documenti sicuri su questo punto, ma informazioni affidabili e serie. Comunque, se ciò fosse vero, vi sarebbe un contrasto con la posizione di Hogan che Lei ha ricordato, perchè, se veramente il Governo americano e i rappresentanti della Procura sono sulla stessa linea, il caso si dovrebbe chiudere con la condanna per i tre reati minori di cui Drogoul si è dichiarato colpevole e per i quali è stato ammesso al patteggiamento rispetto al numero originario di 346 reati, successivamente ridotto a 50. Questo aspetto riguarda però la giustizia americana e a noi interessa solo valutare la notizia avuta da fonte molto seria e attendibile su tali eventuali dichiarazioni di Drogoul. Se sarà così, qualche dubbio sulla conclusione di Hogan potrebbe permanere. Ma anche questa è una opinione che dovrà essere consolidata dai fatti.

PETRIGNANI. Credo anch'io sia necessario aspettare lo svolgersi dei fatti, anche perchè stiamo parlando di una vicenda che riserva sorprese

ogni giorno. È necessario attendere la conclusione e vedere come Drogoul cercherà di difendersi e di addossare la colpa a Roma o comunque di coinvolgere Roma sostenendo che la casa madre era a conoscenza di tutto. Si tratta di una linea di difesa molto verosimile; al posto di Drogoul anch'io farei la stessa cosa.

Drogoul è parte in causa e con queste dichiarazioni cercherà di far ricadere sulla sede centrale tutte le colpe. Però la conclusione del Dipartimento della giustizia dovrebbe avere un peso superiore alle dichiarazioni di una persona parte in causa.

LONDEI. Dottor Petrignani, è passata solo qualche ora dall'audizione del Segretario generale del Ministero degli esteri, dottor Bottai, ed è uscito il resoconto sommario che, a pagina 8, riporta una domanda specifica da me posta stamane. La domanda era la seguente: «Chiedo pertanto di conoscere quali disposizioni siano state date al dottor Petrignani».

Lei ha già detto di non aver avuto alcuna istruzione dal Ministero.

PETRIGNANI. Non prima del marzo 1990.

LONDEI. Però il segretario generale Bottai ha dicharato che diede disposizioni o comunque intervenne presso l'ambasciatore negli Stati Uniti perchè la vicenda venisse minimizzata e comunque tutto restasse circoscritto alla filiale BNL di Atlanta. L'ordine era quindi di «minimizzare» la vicenda e Lei, in fondo, ha seguito questa linea. Comunque la domanda è la seguente: le istruzioni le ha avute o no?

PETRIGNANI. Nel marzo 1990 ho avuto istruzioni affinchè compissi i passi che ho fatto. Prima di quella data non ho avuto istruzioni specifiche.

Non capisco l'espressione: «minimizzare» la vicenda; di fatto, comunque, fu questo l'atteggiamento che seguii nei primi mesi perchè non c'era niente da fare. Era inutile assumere posizione: su che cosa, per dire che cosa? Erano in corso delle indagini e stava per iniziare un processo ad Atlanta. In questo senso obiettivamente si tendeva a minimizzare, cioè a seguire gli sviluppi del caso. Non capisco, però, il senso della parola «minimizzare», così come usata dal dottor Bottai.

LONDEI. Come ha già ricordato il Presidente, quando la Commissione si è recata negli Stati Uniti non ha trovato quasi niente di tutta la corrispondenza che c'era stata tra il Ministero degli esteri e l'ambasciata a Washington. Mi sono molto stupito, sconcertato quasi, per il fatto che agli atti risultassero soltanto alcuni telegrammi. Forse sono stati usati altri mezzi di comunicazione.

PETRIGNANI. Non vi furono istruzioni specifiche perchè non c'erano iniziative da prendere. Che cosa poteva fare l'ambasciatore a Washington? Quali istruzioni potevano essere date quando l'FBI stava indagando ad Atlanta, quando la BNL stava svolgendo indagini al proprio interno e, infine, quando iniziò un procedimento giudiziario ad Atlanta? Che cosa poteva fare l'ambasciata d'Italia a Washington?

LONDEI. Mi sembra inverosimile che in tutta questa vicenda la Commissione non abbia trovato niente nell'archivio dell'ambasciata. Mi deve scusare, ma mi sembra incredibile.

PETRIGNANI. Rispetto il suo stupore, ma non ho una risposta da darle diversa da quella che le ho già fornito. Se ci fossero state altre comunicazioni sarebbero state trovate nell'archivio. Comunque se c'è qualche dubbio sulla tenuta dell'archivio dell'ambasciata a Washington, immagino che si possa fare un riscontro con quanto è contenuto negli archivi del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Lo abbiamo fatto.

PETRIGNANI. Se ci fossero stati documenti in arrivo o in partenza tra noi e il Ministero degli esteri sarebbero risultati.

PRESIDENTE. C'è rispondenza tra quanto dice Lei, dottor Petrignani, e quanto abbiamo trovato negli archivi.

LONDEI. Evidentemente esistono diversi modi di comunicare.

PETRIGNANI. Non voglio in alcun modo entrare in polemica, ripeto però che in quel periodo non fu svolta alcuna azione perchè non furono impartite istruzioni al riguardo.

LONDEI. Signor ambasciatore, tutti i suoi comportamenti in riferimento al caso BNL Atlanta (non dico se in buona o in malafede) sembrano essere stati rivolti ad addossare tutta la responsabilità alla filiale di Atlanta e al suo responsabile Drogoul per convenienza, mentre oggi sembra di capire che le cose siano andate ben diversamente.

Mi voglio fermare qui, però voglio soddisfare ancora una sola curiosità: Lei, per caso, è presidente di una società negli Stati Uniti?

PETRIGNANI. Sì.

LONDEI. Da quando?

PETRIGNANI. Sono presidente del consiglio d'amministrazione della società ALENIA-USA. Rivesto tale incarico, che mi fu conferito dalla Finmeccanica, dall'ottobre 1991, dopo aver abbandonato la carriera diplomatica.

FORTE. Mi sembra di aver capito che l'istruzione di «minimizzare» la vicenda (parole oscure come hanno detto il presidente e l'ambasciatore) non fu comunque impartita al dottor Petrignani, non ci fu cioè un Segretario generale della Farnesina che disse: «È opportuno che vi diate da fare per minimizzare la vicenda».

PETRIGNANI. O per lo meno non ricordo che mi sia stato detto di «minimizzare» il caso BNL Atlanta.

FORTE. Certo, la frase può esere stato detta anche usando altri termini (ridimensionare, rimpicciolire); si tratta comunque di sinonimi. Quindi non ricorda che qualcuno le abbia mai impartito questa istruzione, anzi dalle sue affermazioni sembrerebbe di capire piuttosto che la vicenda non riguardasse l'ambasciata italiana a Washington che aveva un ruolo giuridicamente limitato.

PETRIGNANI. Se non ricordo male, in quel periodo era in corso una serie di contatti con l'Iraq (nel settembre-ottobre) che io non seguivo.

FORTE. Può darsi che le istruzioni di minimizzare fossero state date su un altro fronte, non tramite l'ambasciata, e che quindi non la coinvolgessero. L'indicazione di minimizzare potrebbe essere stata utilizzata a proposito della ristrutturazione del prestito o di altre trattative che l'Italia aveva in corso con l'Iraq in altre sedi come, ad esempio, la SACE o l'operazione delle navi militari. Oppure l'espressione poteva riguardare rapporti tra Italia e USA, ad esempio a proposito dei vari organismi monetari in cui avvengono gli incontri.

PETRIGNANI. Se l'ambasciatore Bottai ha usato questa espressione probabilmente si è riferito a tutta una linea che veniva tenuta sull'insieme della questione.

FORTE. Questo comporta che non era una linea che riguardava voi.

Un altro punto non ho ben compreso. Il Presidente della BNL o il direttore generale non hanno poteri decisionali ma solo la rappresentanza globale dell'ente e non possono essere identificati con la banca stessa. Come poteva lo studio Rogers, che immagino sia espertissimo nel diritto americano ma un po' meno in diritto italiano, sostenere che questi due soggetti da soli fossero gli organi rappresentanti la banca? Voglio dire che questi due soggetti possono anche avere operato in frode alla banca, ad esempio nascondendo la verità al consiglio di amministrazione. Come può lo studio Rogers dare per scontato che la banca sia legalmente responsabile delle scelte del Presidente? Non ho mai capito questo passaggio, non ho mai compreso come si possa pensare che due persone siano un organo.

PRESIDENTE. Non voglio entrare nella questione di alto livello che si sta trattando, ma, per quelle cognizioni di diritto che ancora mi assistono, credo di poter dire che il Presidente ha in genere la rappresentanza e che però un conto è la rappresentanza, un altro il potere deliberativo, di solito dissociato dalla prima. Il Presidente di un ente e quindi anche di una banca credo abbia solo la rappresentanza esterna dell'ente stesso, mentre il potere decisionale è conferito al consiglio di amministrazione o ad altro organo o, per singoli poteri, agli amministratori delegati. Non comprendo dove vuole arrivare il senatore Forte con la sua domanda.

FORTE. Il Presidente può ad esempio imbrogliare il consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Siamo dunque nel campo della deviazione e mi sembra che a questo punto il problema sollevato dal senatore Forte sia di una certa rilevanza.

FORTE. Se un organo è collegiale, come si fa a dire che una singola persona senza delega dell'organo collegiale o senza alcuna delibera collegiale possa agire per conto dell'organo? Può in realtà agire in frode ad altri e non è sullo stesso piano di Drogoul che dirige un'agenzia. Voglio dunque chiedere al dottor Petrignani come è possibile che non siano sorti dubbi rispetto a questa automatica equazione, per cui se i vertici della banca sapevano era la banca a sapere, mentre se era l'agenzia che sapeva e agiva la banca non era coinvolta. Come mai questo punto non fu mai discusso?

PETRIGNANI. In base a quello che so o che ricordo della normativa americana, quando uno degli organi rappresentativi della banca compie degli atti adottando deliberazioni anche non ai sensi delle procedure interne, tali atti o deliberazioni possono coinvolgere la responsabilità della banca con il pericolo della incriminazione della stessa.

FORTE. Se tutto ciò avviene in frode alla propria banca ed in collaborazione anche con soggetti della controparte, ad esempio con la CCC, cosa accade? Anche in questo caso si incriminerebbe la banca? Dai rappresentanti della CCC ho avuto la risposta contraria, cioè che loro rispondevano oggettivamente e che il fatto che qualcuno di loro fosse coinvolto o che fosse coinvolto qualcuno della controparte riguardava solo la sfera penale.

PETRIGNANI. Questa risposta è rassicurante.

FORTE. A noi così hanno detto. Alla domanda se ammettevano che qualcuno di loro potesse essere complice risposero di avere addirittura l'impressione che fossero state assicurate anche spese di trasporto non documentate, che verosimilmente erano solo la copertura formale per l'esborso di tangenti. Anche l'onorevole Rose, già autorevole rappresentante della Commissione agricoltura della Camera dei rappresentanti, ha deplorato, nel corso del recente incontro con noi, che i finanziamenti stanziati per incentivare le vendite all'estero di grano americano in realtà fossero stati utilizzati per altri scopi. Vorrei allora chiederle se a Lei è stato mai chiesto qualcosa sul conto della CCC; vorrei cioè sapere se è a conoscenza di qualche aspetto di rilevanza penale e sulla posizione della CCC che afferma di rispondere comunque.

PETRIGNANI. In questo momento la banca ha aperto un procedimento nei confronti della CCC per ottenere il pagamento. Non ho conoscenze tali del diritto americano per rispondere alla sua domanda, ma alla luce del buon senso mi sembra che se fosse stata incriminata la banca, a parte le altre conseguenze che sarebbero potute derivare da questo procedimento di incriminazione, tra le quali ad esempio il sequestro dei beni o il crollo di prestigio, il rischio sarebbe stato anche

quello della posizione della banca nei confronti della CCC, una posizione che sarebbe stata senz'altro più debole.

FORTE. Procedendo per questa via, voglio chiederle se sapeva che il Parlamento aveva deciso la costituzione di una Commissione d'indagine, notizia a fronte della quale non si trattava più di minimizzare, nè di assumere un atteggiamento contrario, cioè di massimizzare, ma di collaborare per accertare se vi fossero elementi per trasformare quest'organo in Commissione d'inchiesta. Una volta trasformata la Commissione in questo senso occorreva tutelare non l'interesse della banca per la quota di proprietà del Tesoro italiano e dell'INPS, ma dei contribuenti italiani rispetto ad eventuali appropriazioni fraudolente o all'immagine di un sistema di controlli così debole da rendere possibili operazioni del genere da Atlanta. Infatti, il motivo fondamentale per cui alcuni imbecilli come noi si sono dedicati a questo lavoro ricevendo copiosi attacchi di stampa, insulti e minacce, è stato la preoccupazione di tutelare l'Italia dall'idea che sia possibile senza alcuna autorizzazione fare operazioni del genere con una banca dello Stato. Il punto fondamentale era che esisteva una volontà del Parlamento di istituire una Commissione per verificare quanto accaduto. E allora mi domando: possibile che a nessuno è mai venuto in mente che c'era una Commissione parlamentare che non aveva il compito di attenuare o di deviare ma di riscontrare puntualmente la verità nell'interesse dei contribuenti? A nessuno è mai stato detto che i parlamentari avevano questo scomodo incarico e che 500 milioni di dollari dovevano passare assolutamente in seconda linea? Nella discussione di stamane e di oggi pomeriggio invece sembra che il fine della politica italiana sia stato questo. Ho sentito dire dal dottor Nesi che «le armi e le uova sono lo stesso per una banca, basta che rendano». Siccome si è trattato di armi, probabilmente di testate di missili «intelligenti» o di componenti di bombe nucleari, la diplomazia italiana avrebbe dovuto preoccuparsi non solo delle perdite della BNL, ma anche del fatto che fosse stato armato un mostro che si apprestava a scatenare una guerra atomica. Non potrebbe essersi trattato di una deviazione della politica estera? Non capisco però come possa esistere una linea politico-diplomatica di questa natura.

Da un punto di vista strettamente privatistico, per poter portare a casa questi soldi è giusto mentire o comunque «minimizzare»? E mi riferisco alla giustizia con la G maiuscola, quella di Socrate, ma anche all'utile della Repubblica italiana. È una questione che sollevo di fronte a Lei, dottor Petrignani, per l'incarico che ricopriva allora, ma che vorrei fosse proposta anche al segretario generale della Farnesina Bottai, che ci ha detto che l'interesse dell'Italia stava nel «minimizzare» la vicenda per salvaguardare l'utile di una banca. Ci troviamo, però, di fronte a fatti di politica estera che – sappiamo – potrebbero essere diversi da quelli indicati.

PRESIDENTE. Il senatore Forte ha sintetizzato il senso della nostra inchiesta. Voglio ribadire – credo a nome di tutti i commissari – che il mandato che ci ha affidato la Assemblea del Senato è di fare chiarezza su questa vicenda e noi andremo fino in fondo con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Le questioni sollevate dal senatore Forte sono all'interno del problema, ma a monte delle domande che rivolgiamo al dottor Petrignani, che invito a rispondere a quanto gli è stato chiesto.

PETRIGNANI. Non ho compreso bene su quale aspetto il senatore Forte desidera avere informazioni da me. Non saprei cosa aggiungere a quanto ho già detto. Ho considerato il caso BNL Atlanta solo dall'angolo visuale di ciò che potevo fare come ambasciatore a Washington. Più di quello che ho già detto non ho fatto e forse sarei andato al di là dei miei compiti. Quando mi furono impartite, ebbi il dovere di seguire le istruzioni della Farnesina e cioè di rappresentare la nostra preoccupazione per il pericolo che la BNL venisse incriminata. Per quanto riguarda il periodo precedente (quei mesi per i quali il senatore Londei si meravigliava non esiste traccia di alcuna azione), non posso che ripetere quanto ho detto, ossia che tra la fine del 1989 e il marzo 1990 all'ambasciata italiana a Washington non fu affidato alcun ruolo.

FORTE. E allora i colloqui con lo studio Rogers quali fini avevano?

PETRIGNANI. A un certo punto la BNL si è preoccupata della possibilità di essere incriminata e allora si è rivolta al Ministero degli esteri, il quale mi ha pregato di far presente al Governo americano tale preoccupazione. Naturalmente non ho mai chiesto al Dipartimento di Stato o al Dipartimento della giustizia di interrompere o rallentare le indagini, anzi tenni a sottolineare che avevamo il massimo rispetto per la giustizia americana e che non intendevamo interferire con le indagini in corso. Volevamo soltanto che avessero presenti le nostre preoccupazioni, vale a dire che la Banca nazionale del lavoro come tale, al di là delle responsabilità individuali, potesse essere incriminata dal giudice americano.

FORTE. Non consideravate quindi, in base alle istruzioni ricevute, il pericolo che in questo modo si coprissero deviazioni di politica estera che la Commissione del Senato italiano, in base al mandato ricevuto, stava cercando di accertare insieme alle responsabilità personali e collettive di ordine finanziario? In altre parole, le vostre istruzioni erano di difendere la BNL da qualsiasi problema, senza preoccuparsi d'altro. La Farnesina non vi disse di occuparvi, di verificare altri aspetti concernenti deviazioni di politica estera, lacune, errori e responsabilità di ordine finanziario?

PETRIGNANI. No, questo non poteva essere certo un mio compito. Forse è proprio questo il significato del termine «minimizzare», ma certamente quelli che ho raccontato sono i fatti effettivamente accaduti.

LAZZARO. Dottor Petrignani, devo ringraziarla innanzitutto per la cronistoria che Lei ci ha puntualmente fornito del ruolo svolto nella vicenda BNL Atlanta. Il problema fondamentale era quello di non venire coinvolti perchè si trattava della Banca nazionale del lavoro e

quindi del nostro Ministero del tesoro; bisognava evitare – anche se poi non è stato così – che venisse coinvolta la dirigenza della banca.

Prima di entrare nel merito della questione, voglio cogliere l'occasione per dichiarare al dottor Petrignani tutta la mia stima, essendo stato uno degli ambasciatori più illuminati che la diplomazia italiana abbia mai avuto ed avendo spesso svolto funzioni che andavano al di là del ruolo di ambasciatore.

Tutte le considerazioni ora svolte potrebbero andare bene se il caso di cui ci occupiamo avesse coinvolto, invece che la BNL, la Barilla o la Parmalat, tanto per citare a caso alcune società. È normale che l'ambasciata italiana abbia fornito assistenza ai dirigenti della banca, che Lei si sia recato presso il Dipartimento della giustizia, che abbia suggerito il nome dell'avvocato Rogers, indubbiamente valido. Tutto questo risponde ad un'azione positiva e di alta responsabilità.

Però, l'operazione Drogoul-BNL di Atlanta andava al di là delle forniture di prodotti alimentari, implicando il finanziamento per l'acquisto di armi, addirittura ad altissima tecnologia, ad un paese arabo di una delle zone più dense di pericoli di tutto il globo.

In secondo luogo lasciano perplessi le dichiarazioni dell'ambasciatore Bottai rese questa mattina di fronte alla Commissione. Non capisco che cosa si potesse minimizzare: se si trattava soltanto di un intervento presso l'ambasciata in relazione a fatti che riguardavano il recupero di un credito non era necessario minimizzare nulla. Ha ragione il dottor Petrignani quando si chiede che cosa avrebbe dovuto minimizzare. Certo, se si fosse trattato di una qualsiasi società come, ad esempio, la Parmalat sarebbe stata cosa diversa. Però, nel nostro caso, cosa c'era da minimizzare? Nasce allora qualche dubbio e qualche preoccupazione. Innanzi tutto le dichiarazioni rese da Bottai presuppongono l'approfondimento della questione di politica estera. In secondo luogo, resta il dubbio che il dottor Petrignani abbia considerato la questione soltanto sotto l'aspetto della salvaguardia di una banca per consentire a quest'ultima nel suo *iter* processuale di evitare di perdere il denaro anticipato. A questo punto nasce un dubbio sul quale bisognerebbe fare chiarezza. Sarebbe assurdo che il Senato della Repubblica avesse costituito una Commissione di inchiesta per conoscere solo questi aspetti, per approfondire solo questi fatti. Evidentemente la nostra preoccupazione, giustificata da una serie di riscontri che nella relazione finale verranno puntualizzati, è determinata dai colloqui che abbiamo avuto a Washington e ad Atlanta e dagli atti che ci sono pervenuti, in sostanza da una serie di riscontri secondo i quali obiettivamente si delinea una certa situazione. Non contesto la sua sincerità, nè la puntualità delle cose che ha detto, ma nasce il dubbio che di fronte ad un fatto del genere la segreteria generale della Farnesina, nella persona dell'ambasciatore Bottai, non sia entrata nel merito delle scelte di politica estera, almeno per quanto c'è stato detto questa mattina, e della sua posizione rispetto a Iran e Iraq. Comprendo le preoccupazioni del Governo italiano, i vari contatti e quant'altro sia stato messo in atto. C'è stato detto fra l'altro che la situazione va vista in un quadro politico generale e non solo a proposito del rapporto con una banca.

Vorrei poi fare una considerazione personale e non provocatoria su quanto ho potuto seguire dall'esterno, non essendo addetto ai lavori, a

proposito della posizione degli Stati Uniti. Evidentemente non possiamo accettare che, da tutta la vicenda che Lei dettagliatamente ha riferito, non emerga nulla del fatto che in pratica la filiale di Atlanta ha finanziato una operazione militare senza che il Governo italiano e i Ministeri degli esteri e della difesa sapessero nulla e senza che sapesse nulla neppure l'ambasciata. Lei ha detto che non erano state date indicazioni, che l'ambasciatore non era stato informato di nulla e sembra quasi che la nostra Commissione sia una sorta di congrega di quattordici persone a caccia del vello d'oro. Tutto questo mi lascia fortemente perplesso.

PETRIGNANI. Posso soltanto ripetere quelli che sono stati gli interventi da me svolti e di cui ho già riferito poco fa. Ripeto, i telegrammi di risposta inviati alla Farnesina devono essere agli atti.

RASTRELLI. Alcune delle domande che avrei voluto rivolgere al dottor Petrignani sono già state fatte dai colleghi intervenuti e hanno già trovato una risposta. Mi limiterò dunque solo a qualche precisazione.

Lei ha detto che ad un certo punto ha ricevuto una delegazione della BNL composta da funzionari e legali. Vorrei chiederle rispetto a questa visita se vi erano stati contatti con il Dipartimento di Stato e con il Dipartimento della giustizia.

PETRIGNANI. Avevo avuto dei contatti prima della visita di questa delegazione, per la precisione dopo essere stato a Roma.

RASTRELLI. Chi l'ha indotto inizialmente a questi contatti? Il Ministero degli esteri?

PETRIGNANI. Il direttore degli affari economici Vanni d'Archirafi e il capo di Gabinetto Baldocci. Successivamente ho riferito alla Farnesina con due telegrammi di cui ho già parlato e che devono essere agli atti. Si tratta di due risposte lunghe ed esaurienti con le quali puntualmente ho riferito dei miei incontri. Quando vennero da me i funzionari e i legali della BNL per esprimere le loro preoccupazioni sull'andamento del processo di Atlanta, risposi loro che quello che potevo fare l'avevo già fatto e, senza entrare in troppi dettagli, raccontai in sintesi i colloqui da me avuti, suggerendo anche, qualora vi fosse stata l'intenzione di associare un altro legale di Washington, di rivolgersi allo studio Rogers, in quanto conoscevo l'abilità di questo avvocato avendo egli già vinto due cause importanti per alcune società italiane. Mi sembrava la persona adatta e, oltretutto, sapevo che aveva molto prestigio e quindi credevo potesse utilmente occuparsi di questo caso per ciò che riguardava la FED e il Dipartimento di Stato, nel caso si fosse arrivati all'incriminazione.

RASTRELLI. Al di là del rapporto formale circa l'esposizione della BNL ed eventuali responsabilità anche oggettive che in America vengono perseguite, Lei non ha mai avuto dubbi o notizie circa l'oggettiva pericolosità di queste operazioni di fornitura? Mi sembra infatti che l'esposizione finanziaria che la BNL tentava di salvaguarda-

re fosse un aspetto diverso rispetto all'oggetto delle attività di esportazione.

PETRIGNANI. Su questo aspetto le istruzioni che ricevetti non entravano nel merito. Il mio ruolo prescindeva da quanto avvenuto e riguardava solo la necessità di evitare l'incriminazione della banca, salvo poi la necessaria continuazione delle indagini sia in Italia che in America sulle eventuali responsabilità individuali. Si voleva cioè distinguere tra le responsabilità dei singoli e quella della banca come tale. La preoccupazione era di difendere la banca come tale, senza con ciò coprire l'attività dei singoli, anche perchè erano in corso indagini parallele in America e in Italia, indagini che dovevano seguire il loro corso. Non era mio compito occuparmi di tali indagini, non avevo ruolo per entrare in merito alla sostanza delle indagini, su quali fossero state le esportazioni, quali le colpe, quali le responsabilità. In pratica non dovevo essere io il giudice.

RASTRELLI. Vorrei rivolgerle ora una domanda che prescinde dal suo ruolo di ambasciatore all'epoca e che investe invece la sua coscienza di cittadino italiano. Quando ci siamo recati negli Stati Uniti l'avvocato di Drogoul, rispondendo a specifiche domande, ha sostenuto che tutta la possibilità della salvezza processuale e personale del suo assistito si basava sul conflitto politico tra l'Amministrazione Bush e quella attuale. A suo parere il recente patteggiamento che ha ridotto a 3 i capi di imputazione di Drogoul (con la prospettiva di vederlo in albergo a Miami a Natale) e questo diverso atteggiamento delle forze politiche che avevano prima sollevato uno scandalo sono dovuti al solo senso dello Stato americano o possono essere attribuiti ad altri fattori?

PETRIGNANI. Il signor Hogan ha molto tenuto a sottolineare che la conclusione cui era giunto impegnava la propria onorabilità e rispettabilità personale insieme a quella del nuovo *General Attorney* Janet Reno, una signora molto stimata in America per il suo passato di magistrato.

Questa, però, si è vista arrivare addosso un attacco molto violento da parte di Bill Safire, tanto che ha confermato il patteggiamento ma ha aggiunto che si continua ad indagare per stabilire eventuali altre responsabilità.

Effettivamente la domanda che Lei mi pone, senatore Rastrelli, me la sono posta anch'io: i democratici erano partiti durante la campagna elettorale per fare pulizia, per scoprire la verità, per colpire i responsabili, ma poi c'è stata un'improvvisa evoluzione dei fatti. Non è possibile escludere che la versione politica sia quella giusta; l'approfondimento della vertenza avrebbe rischiato di coinvolgere personalmente Bush e Baker e, in un momento molto delicato per la politica americana, visto l'esiguo margine di maggioranza in Congresso di cui dispone Clinton, avrebbe aperto degli sbocchi imprevedibili con fortissime tensioni.

Non è possibile escludere che tutte queste considerazioni siano state fatte dall'Amministrazione americana, il che vorrebbe dire che essa ha dato ordine di piegare la verità ad una convenienza politica. Il che mi sembrerebbe tuttavia sorprendente. Non ho elementi per poterlo

escludere con certezza, ma non posso certo nemmeno affermarlo, nonostante il giudizio così generoso che il senatore Lazzaro ha espresso su di me.

RASTRELLI. Durante il suo incarico come ambasciatore a Washington ha mai affrontato l'argomento con il Ministro degli esteri o con il Presidente del Consiglio?

PETRIGNANI. Non ho mai avuto istruzioni.

RASTRELLI. Nemmeno nei colloqui privati?

PETRIGNANI. Può darsi benissimo che in una conversazione abbia accennato al fatto che stavamo seguendo il caso BNL Atlanta, posso aver riferito quello che avevo fatto, ma non ho avuto istruzioni in merito a tale questione.

RASTRELLI. Eppure il dottor Bottai, senza che ne fosse richiesto, ci ha dato una lunga spiegazione dell'atteggiamento della politica estera italiana che, a suo parere, si era sempre orientata più in senso filoiraniano che in senso filoiracheno, quasi a voler documentare come fosse impossibile un interessamento della Farnesina in relazione a uno specifico evento che, invece, era nell'interesse di una sola delle parti, l'Iraq.

Sia rispondendo ad una domanda del Presidente in relazione a un porto che non esiste (e quindi alla stranezza della fornitura di una flotta militare ad un paese che non ha accesso sul mare), sia in relazione a tutti gli altri aspetti che abbiamo esaminato, mi è sembrato che le risposte fornite nella seduta antimeridiana dal dottor Bottai siano state sovente evasive. Se Lei avrà la cortesia di leggere i resoconti della seduta di questa mattina, potrà verificare come siano state equivoche le risposte non solo alla domanda iniziale del senatore Londei, ma anche alle altre precisazioni richieste.

È sembrato molto strano questo atteggiamento, soprattutto per un uomo dell'esperienza di Bottai.

La domanda, allora, è la seguente: questo suo modo di fare è frutto di un errore, dell'improbabile emozione di trovarsi dinanzi ad una Commissione parlamentare? O c'è un equivoco di fondo nella politica estera italiana? Forse il Governo sapeva che alla base del caso BNL Atlanta c'era qualcosa di inconfessabile?

PETRIGNANI. Non ho mai avuto istruzioni nè dal Ministro degli esteri nè da altri membri del Governo italiano affinchè tenessi qualche atteggiamento particolare sulla questione BNL di Atlanta. Naturalmente non posso escludere di aver detto qualcosa ad Andreotti durante una conversazione privata circa quanto stava succedendo, non lo ricordo; quello che posso escludere è che io abbia mai avuto istruzioni per compiere o non compiere determinate azioni.

SCHEDA. Da persona intelligente quale è, ambasciatore Petrignani, indipendentemente dal giudizio lusinghiero espresso nei suoi confronti

dal senatore Lazzaro, avrà notato con quale difficoltà questa Commissione ha cercato di focalizzare una serie di domande per ricevere in maniera esauriente le relative risposte.

Condivido da sempre l'impostazione del Presidente di questa Commissione, ma mi ritengo molto insoddisfatto, senza che con ciò voglia entrare in polemica con Lei, delle risposte che ci ha fornito su fatti particolari che a noi interessava conoscere. Da uomo dotato di buon senso e di equilibrio, come può ritenere che siamo soddisfatti da quanto Lei ci ha detto: «Non ho avuto istruzioni, non ho fatto nient'altro oltre a quello che ho detto perchè non mi sono state date istruzioni o raccomandazioni»? Lei pensa che questa Commissione – come quella che ci ha preceduto – si possa limitare ad esaminare il caso BNL Atlanta soltanto considerando l'atteggiamento dell'ambasciatore negli Stati Uniti, della Farnesina e quindi del Governo rivolto solo a tutelare l'immagine della BNL sul piano internazionale o a limitare i danni che a essa derivavano da questa operazione? Non mi sembra credibile la stessa ricostruzione dei fatti che Lei ci ha fornito, che sostanzialmente sminuisce le funzioni di un ambasciatore allorchè evidenzia lo svolgimento da parte sua di compiti di sensibilizzazione dell'amministrazione statunitense, svolti oltretutto attraverso incontri di carattere puramente formale. Lei ha detto che – in maniera non formale o ufficiale, in un ricevimento in cui ha avuto modo di scambiare qualche parola sul caso BNL Atlanta – ha posto l'attenzione solo sull'aspetto relativo alla banca: secondo me un ambasciatore della sua portata dovrebbe aver avuto dalla Farnesina e dal Governo italiano altri incarichi. Voglio dire che non è credibile la sua risposta. Lo sforzo che chiediamo alla sua cortesia e alla sua intelligenza riguarda il problema dello scontro Iran-Iraq e del ruolo degli Stati Uniti, dell'Italia, dell'Inghilterra, cioè di tutti i paesi che potevano essere comunque coinvolti alla luce di una situazione come quella di allora. Si trattava di crediti o di elargizioni di denaro in misura molto ingente per operazioni destinate all'acquisto di armi. Sembra allora strano che in questo frangente un ambasciatore come lei si sia solo preoccupato di raccomandare al Governo americano di rispettare il codice in relazione alla salvaguardia dell'immagine di una banca. Per quanto riguarda le raccomandazioni da Lei date a proposito della banca la sua risposta è esauriente, ma Lei deve anche capire che vi è in noi profonda insoddisfazione, perchè non è credibile che nè Lei nè la Farnesina nè altri in quel periodo si siano dedicati con la massima attenzione a tutto l'altro aspetto sul quale la Commissione si sta muovendo cercando di chiarire le cose. Dottor Petrignani, Lei è una persona intelligente, non può credere che a noi basti chiudere la seduta di oggi con quanto ci ha riferito e non può credere di andare via da quest'Aula pensando di aver soddisfatto le nostre richieste. Al contrario, io sono profondamente insoddisfatto, perchè non Le credo. Ha capito, dottor Petrignani?

PETRIGNANI. Rispetto la sua insoddisfazione, ma cerchi anche Lei di capire il mio punto di vista.

FORTE. È stata sfiorata una guerra nucleare. L'Iraq era vicinissimo

alla costruzione di una bomba nucleare e Lei si preoccupava solo di salvare la BNL?

PETRIGNANI. Rispetto la sua insoddisfazione, ma cerchi di comprendere il mio ruolo di ambasciatore. Non potevo iniziare una inchiesta personale su quanto era accaduto ad Atlanta.

SCHEDA. Ma che Lei abbia avuto contatti con la Farnesina per chiarire che l'affare Atlanta non riguardava solo una banca e la garanzia dei suoi crediti, ma una situazione altamente delicata, questo mi sembra fuor di dubbio. Sono certo che Lei si è fatto parte diligente verificando tutte le implicazioni. Non posso immaginare che si sia limitato soltanto a salvaguardare l'immagine di una banca quando si trattava di una situazione così difficile. Non posso credere a quanto Lei ha detto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella nostra libertà possiamo diversamente giudicare quanto ci è stato detto. Trarremo delle conclusioni interpretando in un senso o nell'altro il contenuto delle dichiarazioni rese dalle persone che vengono a deporre di fronte alla Commissione. Io devo far rispettare le ragioni di un contraddittorio che ci porti il più vicino possibile alla verità, però mi permetto di dire all'illustre e caro amico senatore Scheda che se dopo più di tre anni noi stessi non siamo ancora riusciti a capire i nessi sottesi a questa vicenda così angosciosa e che ha avuto per alcuni già conseguenze molto gravi, dobbiamo metterci anche nelle condizioni di chi ha operato quando il caso Atlanta emerse per la prima volta, quando cioè non tutto poteva essere chiaro. Tutto ciò fa parte della nostra dialettica, lo dico ad alta voce perchè il senatore Scheda nella sua lealtà e nella grande capacità professionale che lo contraddistingue ha posto il problema nei termini più veri.

Possiamo credere oppure no a quello che ha detto il dottor Petrignani. Personalmente anticipo che a me sembra abbia detto la verità, ma ciascuno di noi è padrone di pensare diversamente.

FORTE. Ha detto la sua verità.

PRESIDENTE. Certamente. Però, dobbiamo tener conto del fatto che il nostro giudizio si basa su tutto quello di cui siamo entrati in possesso. Oggi sembra in effetti inaccettabile e non credibile che il Ministero degli esteri e l'ambasciatore di allora a Washington si siano limitati agli aspetti relativi alla banca.

PETRIGNANI. Nel marzo-aprile 1990 la guerra tra l'Iraq e il Kuwait non era ancora iniziata. Molti dei fatti che oggi sono stati citati non erano ancora emersi. La stampa americana e quella italiana non conoscevano ancora tutti gli elementi poi emersi.

SCHEDA. La mia ricerca di verità serve per inquadrare in maniera cristallina e trasparente non la sua figura, su cui non ho dubbi, ma la reale situazione di allora. A tal proposito è possibile che anche Lei sia stato volutamente tenuto all'oscuro della dimensione della vicenda.

PRESIDENTE. Dobbiamo ancora effettuare altre audizioni dalle quali spero emergeranno anche questi aspetti.

FORTE. Voglio ricordare ancora una volta che quando siamo stati ad Atlanta non abbiamo ottenuto collaborazione.

PETRIGNANI. Fu nominata allora una Commissione parlamentare che è venuta in America per svolgere delle indagini.

FORTE. Ad Atlanta siamo stati vilipesi e presi in giro in modo inconcepibile.

PETRIGNANI. La funzione e il ruolo di un ambasciatore hanno dei limiti.

PICCOLO. Vorrei rivolgere al dottor Petrignani due domande. Innanzi tutto vorrei sapere se dal suo alto punto di osservazione di Washington ha avuto non dico cognizione ufficiale, ma quanto meno sentore che la politica estera statunitense verso il Medio Oriente fosse favorevole ad una permanenza del conflitto Iran-Iraq in quanto allontanava ogni pericolo dallo Stato di Israele. Vorrei poi sapere se, coerentemente con tale circostanza, sussistesse anche una politica estera parallela americana tesa a fornire armamenti all'Iraq e, in definitiva, ad incrementare questo conflitto attraverso tali forniture.

PETRIGNANI. A me risulta che negli anni del conflitto Iran-Iraq, soprattutto nella seconda fase, era vivissima la preoccupazione di Washington che l'Iran khomeinista potesse travolgere l'Iraq e diventare una potenza predominante nel Medio Oriente, visto l'atteggiamento di Washington nei confronti del fondamentalismo islamico. La prima preoccupazione era di far sì che venisse mantenuto un equilibrio di forze tale da impedire all'Iran di travolgere l'Iraq. Gli iraniani erano ad un certo punto giunti alle porte di Bassora e si pensava potessero veramente travolgere la difesa irachena.

Pertanto in quel periodo Bush intendeva «puntellare» Saddam Hussein. Tuttavia non mi sento di affermare che a ciò si accompagnasse un ulteriore distinto interesse a prolungare il conflitto per tutelare Israele, come Lei afferma. Un conflitto è sempre denso di incognite, di pericoli, foriero di sviluppi imprevisti e quindi non riesco a credere che al riguardo vi fosse un interesse di Washington. Ciò che gli Stati Uniti volevano era che il conflitto Iran-Iraq non vedesse vincitori nè vinti, che rimanesse cioè un certo equilibrio nei rapporti tra i due paesi. Questo spiega la politica di Bush che, poi, il Congresso ha attaccato non appena Saddam Hussein ha invaso il Kuwait.

PICCOLO. Quindi, prima che ciò accadesse, gli Stati Uniti si limitarono a svolgere un ruolo di spettatori.

PETRIGNANI. No, vi furono senz'altro degli aiuti all'Iraq, anche se c'erano delle disposizioni congressuali che li limitavano. Ancora nel dicembre del 1989 il Dipartimento dell'agricoltura autorizzò il rinnovo

dell'accordo sui crediti agricoli, estendendoli prima per mezzo miliardo e poi ancora per un altro mezzo miliardo, e ciò pochi mesi prima dell'invasione del Kuwait.

PICCOLO. Questo interesse degli Stati Uniti, oltre che in aiuti alimentari, si tramutò anche in interventi occulti di tipo militare?

PETRIGNANI. È possibile.

PICCOLO. Ne ha riferito alla Farnesina?

PETRIGNANI. Ho sempre puntualmente riferito al Governo italiano ogni mia impressione circa il comportamento del Governo degli Stati Uniti nei confronti del conflitto Iran-Iraq.

PICCOLO. Nell'Accordo di Ginevra all'inizio del 1990 vi fu il riconoscimento da parte italiana delle obbligazioni BNL nei confronti dell'Iraq ed è stata sbloccata la linea di credito in favore di quel paese per un altro miliardo di dollari da parte italiana e per 500 milioni di dollari da parte degli Stati Uniti. In quell'occasione gli Stati Uniti hanno chiesto alcun intervento presso il Governo italiano?

PETRIGNANI. Se ben ricordo, l'Amministrazione statunitense desiderava che i rapporti tra l'Italia e l'Iraq, scossi dalla vicenda di Atlanta, si normalizzassero e io ho rappresentato questo auspicio al Ministero degli esteri.

LONDEI. Mi tolga una curiosità, ambasciatore Petrignani. Successivamente alle sue dimissioni dal servizio diplomatico, Lei ha lavorato per un certo periodo presso lo studio Rogers?

PETRIGNANI. Rispondo volentieri a questa domanda. Dopo aver abbandonato la carriera diplomatica, desideravo comunque rimanere negli Stati Uniti per svolgere un'attività di promozione degli interessi economici italiani in quel paese. Ebbi varie offerte di consulenza da parte di studi e di società italiane e americane, ma accettai quella dello studio legale Rogers che mi pareva la più interessante, dato anche il prestigio e l'importanza dello studio stesso.

RASTRELLI. Può darsi che la domanda sia stata superata, ma Lei ha parlato della causa in corso per il recupero del credito assicurato. A quanto mi risulta sono stati compiuti solo gli atti destinati ad evitare la prescrizione e non è stato ancora posto il giudizio in senso formale.

PETRIGNANI. Quella fase è stata superata. Il *claim* è stato presentato anche allo scopo di evitare la prescrizione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa l'audizione.

Nel congedare l'ambasciatore Petrignani, lo ringrazio ancora una volta, anche a nome della Commissione, per le risposte che ha avuto la cortesia di fornire alle domande da noi poste.

I lavori terminano alle ore 16,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO